

LA LETTERA AI ROMANI - 9° incontro (Rm.12-13)

LA VITA CRISTIANA

12 ¹ Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio **vivente, santo e gradito** a Dio; è questo il vostro *culto spirituale*.

²Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è **buono**, a lui **gradito e perfetto**.

³Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

⁴Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, ⁵così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.

⁶Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; ⁷chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; ⁸chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

Regole di vita cristiana

⁹La carità non sia ipocrita: detestate il **male**, attaccatevi al **bene**; ¹⁰amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. ¹¹Non siate pigri nel fare il **bene**, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.

¹²Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. ¹³Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità. ¹⁴Benedite coloro che vi **perseguitano**, benedite e non **maledite**. ¹⁵Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.

¹⁶Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

¹⁷Non rendete a nessuno **male** per **male**. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. ¹⁸Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.

¹⁹Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: *Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo*, dice il Signore. ²⁰Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*.

²¹Non lasciarti vincere dal **male**, ma vinci il **male** con il bene.

Doveri verso l'autorità civile

13 ¹Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. ²Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. ³I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, ⁴poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. ⁵Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. ⁶Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. ⁷Rendete a

Nel corso della sua lettera Paolo ha rivolto diverse esortazioni ai cristiani di Roma. Ora egli compone un'intera sezione in cui prevale il taglio esortativo (parenese). Il suo scopo però di rileggere in chiave pratica il vangelo della giustificazione per mezzo della fede di cui ha lungamente parlato nelle sezioni precedenti.

v.1 Paolo esorta la comunità «*per la misericordia di Dio*»: che indica l'affetto quasi materno che ha spinto Dio a scegliere Israele come suo popolo e a perdonargli i suoi peccati e al fatto che essi sono oggetto di un particolare amore da parte di Dio, che ha fatto di loro il suo popolo.

I credenti devono offrire i propri corpi (tutta la persona) come «*sacrificio*»: essi svolgono quindi il ruolo di sacerdoti che offrono a Dio non vittime animali, ma se stessi, come era disposto a fare il salmista (cf. Sal 40,7-9) e come aveva fatto il Servo di JHWH (cf. Is 53,10) e lo stesso Cristo (cf. Eb 10,10). Questo sacrificio è «*vivente*» perché i credenti nel battesimo sono morti al peccato e «*camminano in una vita nuova*» (Rm 6,4); esso è anche «*santo*», in quanto coloro che lo praticano hanno ottenuto in modo pieno la santità del popolo di Dio (1,7; cf. Es 19, 6; Lv 19, 2), e «*gradito a Dio*», poiché essi si comportano in armonia con la sua volontà (cf. Sap 9, 10).

L'offerta di questo sacrificio è un «*culto*», cioè un servizio divino, analogo a quello che, offerto dai sacerdoti nel tempio, costituiva uno dei privilegi di Israele (cf. Rm 9, 4); da esso però si distingue in quanto è «*spirituale*», cioè dettato dalla ragione guidata dallo Spirito.

vv 3-7 La giusta valutazione di sé ha un'importanza fondamentale nell'esercizio **dei carismi**. la molteplicità e la diversità delle membra non intacca l'unità del corpo stesso, anzi ne è una condizione indispensabile. Così anche i credenti sono «*un unico corpo in Cristo*», membra l'uno dell'altro «*ciascuno per la sua parte*». Il corpo dunque è Cristo (cf. 1Cor 12,12), al quale i credenti sono stati aggregati, diventando di conseguenza «*membra gli uni degli altri*»: essi vengono così a formare un'unità, senza con ciò perdere la loro individualità e il loro modo specifico di vivere la fede. Più si serve gli altri e più risalta la bellezza del proprio carisma e ministero.

ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.

L'amore prima di tutto

⁸Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge. ⁹Infatti: *Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai*, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. ¹⁰La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.

Vivere nella luce

¹¹E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di **svegliarvi dal sonno**, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. ¹²La notte è avanzata, il **giorno** è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle **tenebre** e *indossiamo le armi della luce*. ¹³Comportiamoci onestamente, come in pieno **giorno**: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. ¹⁴*Rivestitevi* invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne.

ATTUALIZZAZIONE

L'etica paolina si costruisce a partire dalla relazione con Gesù Cristo e con lo Spirito; nello stesso tempo, si presenta come etica dell'amore: l'amore a largo raggio verso i vicini e i lontani, gli amici e i nemici, nei confronti del Signore e per il prossimo. Da questo punto di vista, l'etica cristiana è profondamente ancorata sul kerygma: lo stesso amore di Dio e di Cristo per noi diventa ragione e, modello del nostro amore per il prossimo. A ben vedere, l'amore per il Signore non è ignorato da Paolo ma è ricompreso a partire dall'amore per il prossimo. Spesso, consideriamo questi due comandamenti come in alternativa: di fatto sono interconnessi, in quanto «non si può amare Dio che non si vede se non si ama, nello stesso momento, il fratello che si vede», come sosterrà Giovanni nella sua prima lettera (cf. I Gv 4,20). Per questo, nell'amore per l'altro, amico e nemico, l'amore per Dio si verifica e s'incarna. La legge dell'amore attraversa qualsiasi versante delle relazioni cristiane: dall'ospitalità, alla stima per gli altri, dalla preghiera all'amore fraterno, nel superamento di un'altra pericolosa separazione che si riscontra nella condotta cristiana: quella tra il culto o la preghiera e la carità. Dalla liturgia si riceve la forza e l'esigenza evangelica per operare nella pace e nella carità per gli altri, giacché lo stesso amore per il prossimo è un vero e proprio gesto di culto, reso a Dio. Quanto è difficile amare il nemico! Ci risulta già arduo amare l'amico e, a volte, noi stessi, quanto più chi ci ha fatto del male. Eppure, soltanto l'amore è capace di cambiare e di convertire i cuori. Che cosa ne sarebbe di una verità attestata senz'amore? Potrebbe mai la verità, nuda e cruda, indurre il nemico a un pentimento così ardente, come per chi porta sul capo un vassoio di carboni accesi? Soltanto la verità guidata e sorretta dall'amore può cambiare il cuore dell'uomo. Per questo, l'amore, in quanto ideale del bello e del buono, si trova al vertice della condotta cristiana, con l'intento di spezzare qualsiasi spirale della vendetta. Solo a Dio spetta la vendetta finale! A noi, il dovere di amare senza contraccambio e senza forme di ipocrisia.

Quali scelte evangeliche rendono presente, nell'oggi del nostro tempo, la sequela di Cristo sino all'incontro con lui? Come testimoniare, per quanti non hanno speranza, che siamo di passaggio in questo mondo? E che siamo nell'attesa dell'incontro con lui? «Sentinella, quanto resta della notte?», chiede con insistenza l'oracolo di Isaia, facendosi voce di quanti attendono con ansia il liberatore (cf. Is 21,11-12) e rivolgendosi alle sentinelle dell'aurora. Sarebbe terribile se l'arrivo improvviso dello Sposo, simile a quello di un ladro nel mezzo della notte, ci cogliesse senza vigilanza, parcheggiati nelle nostre modalità di pensare e di agire. Saremmo paragonabili alle cinque vergini stolte della parabola evangelica; di fronte alla loro invocazione «Signore, signore, aprici», lo sposo risponderebbe: «Non vi conosco» (Mt 25,11-12). Forse la più antica professione di fede delle prime comunità cristiane è tutta raccolta nell'invocazione, riportata da Paolo, nella conclusione della 1 Corinzi, «Maranàtha» (1Cor 16,23), con il duplice significato indicativo e vocativo: «Il Signore viene» e «Vieni Signore». Rassicurante, per quanti perseverano nella lotta, è l'epilogo dell'Apocalisse di Giovanni; lo riprendiamo per farlo nostro: «Colui che attesta queste cose dice: Sì, vengo presto! Amen. Vieni Signore Gesù» (Ap 22,20).

Vv 9-21 L'esortazione alla moderazione nell'esercizio dei carismi cede il posto all'invito di **“non essere ipocriti nella carità”** (agapè) nell'amore. Dall'esercizio dell'amore con chi condivide la stessa fede (la comunità), si passa all'amore verso che non ha confini né è limitato ad alcuni. L'amore verso il prossimo ricapitola tutta la legge mosaica e dall'altra non fa alcun male al prossimo. Non essere ipocriti nell'amore significa in negativo rifuggire il male e, in positivo attaccarsi al bene. Soltanto quando si è raggiunti dall'amore di Dio in Cristo Gesù (8,31-39) diventa possibile definire e operare il bene non per il male. Non sono il bene e il male a precedere l'amore, bensì il contrario; e più si assiste alla purificazione dell'amore più si prendono le distanze dal male e ci si lega al bene.